

Strage del Pilastro, i parenti dei militari uccisi: “Riapertura completa delle indagini”

Una delle più terribili tragedie firmate dalla “Banda della Uno Bianca”, una vicenda con molti aspetti ancora da chiarire

Un'immagine dal luogo dell'attentato di Bologna dove persero la vita i tre carabinieri (foto Ansa)
Era il 4 gennaio 1991, intorno alle 22 circa, quando nel quartiere del Pilastro di Bologna andò in scena una delle più terribili tragedie della storia recente del Paese: una pattuglia dell'Arma dei Carabinieri fu trucidata dalle pallottole del gruppo criminale poi noto come “Banda della Uno Bianca”.

Ora, in una lettera che nasce in occasione del 31esimo anniversario dell'eccidio, i familiari dei militari uccisi chiedono con ancora maggiore forza una riapertura delle indagini.

"Nel gennaio dello scorso anno –spiegano – la Procura di Bologna ha formato un fascicolo conoscitivo per riaprire le indagini sulla Banda della Uno Bianca, affidandole alla Digos della Questura di Bologna e dalle quali attendiamo l'esito. Una decisione presa dopo un'informativa dei carabinieri tesa a chiarire alcuni aspetti di un'intercettazione telefonica che coinvolse la famiglia della super testimone Simonetta Bersani, un'indagine che ci auguriamo porti dei risultati".

"Siamo sempre di più i familiari delle vittime a chiedere la verità attraverso la riapertura completa delle indagini – prosegue ancora la lettera – non solo per la strage del Pilastro. Un contributo in questa direzione potrebbe arrivare anche dalla digitalizzazione degli atti sulla Banda della Uno Bianca, chiesta dall'Associazione dei familiari delle Vittime ed avviata lo scorso mese di ottobre", aggiungono i parenti di Otello Stefanini, Andrea Moneta e Mauro Mitilini.

L'eccidio del Pilastro, secondo i familiari di Stefanini, Mitilini e Moneta, "richiamò alla memoria stragi del passato, una delle azioni più cruente della cosiddetta Banda della Uno bianca e sulla quale aleggiano ancora tante ombre".

Tra i punti sottolineati e da approfondire c'è il "perché i carabinieri si fossero spostati in via Casini, dove furono assassinati, mentre avrebbero dovuto stazionare presso le ex scuole Romagnoli, così come disposto da una dettagliata ordinanza del Questore di Bologna che prescriveva una 'vigilanza fissa'". "Altro mistero" fu rappresentato "dalla sparizione del foglio di servizio della pattuglia ove, tra l'altro, erano riportate le modalità del servizio da svolgere". Poi, "risulta ancora ignota l'identità di quel misterioso quarto uomo che diversi testimoni videro prelevare i killer, dopo la strage, a bordo di Un'Alfa 33". Dunque "restano dubbi sia sul movente che sulle modalità dell'assassinio, ad iniziare dall'ingaggio sino al compimento dell'eccidio: i killer dopo aver gravemente ferito i tre carabinieri, non si allontanarono ma portarono a compimento la strage con un'impressionante pioggia di fuoco".